

ECHI DALL'ATENEO

ECHI NELLA NOTTE

N°5

ESCE QUANDO SERVE



INSIDE:

- CRISI DEL DEBITO
- 15 OTTOBRE CONTRO L'AUSTERITÀ
- DI STRADE, DI PONTI, DI TETTI...
- COPYRIGHT?
- MERITOCRAZIA
- 20 ANNI NO TAV
- INCZ MAN



STUDENT* IN CRISI

<http://cuapavia.noblogs.org>



Crisi o ristrutturazione? Default come exit strategy

La crisi degli anni '30 fu il risultato di una criticità negli investimenti che la guerra e le politiche keynesiane del secondo dopoguerra hanno permesso di superare. Al di là di tutti i cambiamenti, quello che passerà alla storia come carattere distintivo dell'ultimo secolo è l'affermarsi progressivo e omnidirezionale del consumismo.

Negli anni '60 e '70 la quota di capitale destinata al profitto è stata insediata dalle lotte operaie che hanno permesso la crescita dei salari e della domanda interna.

Sono state le politiche monetarie a condurre il terreno della crescita su un binario più favorevole al profitto, ma è solo grazie alle imponenti ristrutturazioni aziendali e finanziarie (anni '80) che si è potuta prevenire almeno in parte la crisi di realizzo di un occidente con salari ormai stagnanti. Per recuperare la caduta della domanda, da una

so di valorizzazione e organizzazione del lavoro. Inoltre, grazie a questa liquidità, le imprese hanno potuto ristrutturarsi in formati più snelli e adattabili all'innovazione. Si è in aggiunta riconfigurata e ridislocata la catena transnazionale del valore (e del lavoro) imponendo nel nord del mondo un nuovo paradigma produttivo, dove la valorizzazione del capitale passi attraverso lo sfruttamento delle capacità intellettive del lavoratore e l'alienazione dei "prodotti" immateriali. La produzione di merci a basso costo (e basso contenuto tecnologico) è diventata invece prerogativa del sud del mondo ed ha decisamente contribuito a contenere l'inflazione. La crescita euforica dei mercati finanziari (anno 2000 come picco di Wall Street) non poteva durare in eterno e la ripresa del 2003, generata portando

all'estremo l'estensione del credito al consumo, ha avuto vita breve e una rumorosa conclusione con i drammatici crack del 2008.

La sovranità monetaria oltre ad essere, per quello che riguarda gli Stati europei, passata nelle mani della BCE (Banca Centrale Europea) è diventata, in questo processo di finanziarizzazione, **ostaggio delle borse**. Per difendere il valore dei titoli di Stato, e quindi la sostenibilità del debito, gli agenti pubblici sono vincolati alla necessità di "generare fiducia" e stabilità. L'immissione di moneta sul mercato, e il successivo e forzato salvataggio di banche e istituti "too big to fail" (2008), è stato il pane di quella stessa speculazione che rende vana qualsiasi manovra di riequilibrio.

Debito pubblico =
somma deficit accumulati
+ quota interessi sul
debito emesso gli anni
precedenti

parte infatti si è proceduto ad uno smantellamento della grossa struttura Fordista-Taylorista, dall'altra, soprattutto negli Stati Uniti, si è lavorato sulla struttura finanziaria e creditizia per consentire l'accesso al credito anche alle fasce con meno garanzie.

Con quella che viene definita la **"sussunzione reale del lavoro alla finanza"**, cioè il risucchio dei salariati nel mondo finanziario tramite la partecipazione azionaria diretta, le assicurazioni e le pensioni private, si è modificato il proces-





La via d'uscita trovata per la crisi del 2008 ha fundamentalmente posto le basi per la crisi attuale.

Lo scudo dell'Euro, che aveva protetto dalle speculazioni Stati come l'Italia, ha cominciato a scricchiolare ed ha perso efficacia. Complice anche la mancanza di integrazione economica tra i Paesi a diversa velocità dell'Europa, sono ricominciati gli attacchi speculativi sui titoli di Stato dei singoli membri dell'UE. Per i grandi capitali presenti a livello globale, dopo 3 anni di salvataggi che hanno sovraccaricato i bilanci statali, ci si trova costretti ad una necessaria svalorizzazione di quel capitale fittizio (di speculazione e d'impresa) che, non avendo più sostanza (fine del credito facile e infinito), ha perso di profittabilità. L'ipotesi di "uscire dalla crisi", per tali gerarchie economiche, significa rimodellare a proprio vantaggio il meccanismo del profitto. Per raggiungere questo obiettivo sono parimenti necessarie le politiche di austerità che sono contenute nelle recenti manovre finanziarie.

Andando più nel dettaglio, osserviamo che i responsabili degli attacchi speculativi, cioè quei pochi operatori che controllano oltre il 70% dei flussi finanziari, sono anche i maggiori detentori dei titoli di Stato sotto attacco (per esempio,

10 società con maggiore capitalizzazione di borsa, detengono il 41% del valore totale, il 47% del totale dei ricavi e il 55% delle plusvalenze registrate.

in Italia circa l'87% è detenuto da investitori istituzionali, per oltre il 60% all'estero).

Il declassamento dei titoli di Stato, ad opera di società di Rating, sempre più dubbie e colluse con

gli stessi operatori, collabora ad **alimentare una situazione emergenziale e di paura** in cui c'è in gioco il tracollo dello Stato. Sotto questo ricatto i governi hanno buon gioco a portare avanti politiche di contenimento del deficit, compressione dei diritti e privatizzazioni, alimentando così i mercati finanziari e la spirale speculativa.

Questo meccanismo non è poi tanto nuovo ed è conosciuto benissimo dai Paesi in via di sviluppo commissariati da FMI (Fondo Monetario Internazionale) e BM (Banca Mondiale). Attacchi speculativi, sommati a un indebitamento acquisito per promuovere la crescita (chiamata sviluppo), portano al downgrade dei titoli del paese. Istituzioni finanziarie internazionali (FMI, BM) si propongono di **salvare il Paese** con prestiti, acquisto di titoli e garanzie nel mercato, **in cambio di una ricetta economica fatta di Austerità e privatizzazioni**.

Le privatizzazioni diventano una svendita del patrimonio pubblico al mercato finanziario, e l'Austerità si traduce in manovre recessive fatte di aumento della tassazione, tagli al Welfare State, riduzione dei salari e minore difficoltà nei licenziamenti. Queste manovre, oltretutto inique, portano ad un'ulteriore polarizzazione dei redditi, ma soprattutto ad una compressione della domanda interna che a sua volta influirà negativamente sul PIL. Anche se ci fosse una diminuzione del deficit, il rapporto deficit/PIL sotto osservazione, solitamente come indicatore della crescita in un anno del debito di un paese, non migliorerebbe e porterebbe alla necessità di nuovi prestiti e nuove manovre recessive. Il declassamento del Paese porta poi ad un aumento del tasso di interesse necessario alla vendita dei propri titoli sui mercati internazionali ovvero un incremento della spesa





per interessi, e quindi dell'onere del debito.

Nella sostanza **gli intenti dei mercati finanziari e quelli delle manovre d'Austerità sono identici** e si alimentano l'un altro; non c'è nessuna intenzione di arrivare al default che ammazzerebbe la gallina dalle uova d'oro, ma solo la volontà di appropriarsi di tutte le risorse disponibili prima di dichiarare la situazione irreversibile. I fondi salva-stati intervengono immettendo liquidità nel mercato attraverso prestiti che, formalmente sono rivolti al risanamento delle finanze dei Paesi in difficoltà. In realtà servono a salvare le banche (nel caso greco quelle tedesche e francesi) da un sicuro fallimento conseguente al default di una Nazione, a causa dell'elevato numero di titoli di Stato da esse detenuti.

In questo contesto, per uscire dalla crisi, che è quella delle condizioni di vita della maggior parte delle persone, è necessario interrompere questa spirale economica sottraendo linfa alla speculazione finanziaria. Diventa indispensabile colpire quella che abbiamo visto essere la fonte del guadagno speculativo attraverso il non pagamento degli interessi (o la loro dilazione temporale) e la dichiarazione di default (bancarotta). **Il Default può essere una via d'uscita per non dover destinare le risorse dei Paesi al pozzo senza fondo del debito pubblico.** Solo affrontando la que-

stione dell'indebitamento attraverso un ottica europea, che recuperi l'unità tra politica monetaria e politica fiscale, diventa possibile un loro riequilibrio.

Dopo il default?

Procrastinare questo sistema e i suoi meccanismi, semplicemente tappando il buco di una diga oramai piena di crepe profonde, non farebbe altro che rimandare ancora una volta l'inevitabile tracollo generale di un equilibrio oscillatorio dove le perdite vengono socializzate.

E' necessario riuscire a proporre un modello alternativo, non solo degli strumenti per uscire dalla crisi, ma anche del sistema economico da contrapporre alla finanziarizzazione e al consumismo che dominano le nostre vite e distruggono il nostro pianeta. Quello di cui c'è bisogno è una riconversione ecologica, sia culturale che economica che, a partire dai consumi individuali, deve modificare profondamente la produzione. Non sono accettabili soluzioni socialdemocratiche basate sulla spesa pubblica (da tempo più vicina all'appena descritto processo di finanziarizzazione che al concetto di spesa sociale) e nemmeno progetti di Green Economy che prevedono uno spostamento degli stessi meccanismi su settori semplicemente più presentabili.

Lo spazio per rilanciare i consumi è terminato, oltre che economicamente, soprattutto a livello ambientale e sociale. A partire dal territorio

e dalle esigenze interconnesse di chi ci vive, dobbiamo superare la logica del profitto e dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo e dell'uomo sull'ambiente.

Con l'avvicinarsi del tracollo, i protagonisti della politica si stanno arrabattando in un processo di smarcamento finalizzato al tentativo di **scaricare la responsabilità della situazione solo su di una parte del sistema politico.**

Il cambiamento però potrà avvenire solo a partire da un diverso modo di concepire la politica e l'economia, sostituendo l'interesse individuale con la composizione di interessi collettivi, e basandosi su iniziative condivise. La libera circolazione dei saperi e dei corpi come cornice fondamentale del consumo, non più compulsivo e individuale, ma comunitario e sostenibile.

Certo è chiaro che, per arrivare a questo cambiamento, sarà necessario **sbarazzarsi dell'attuale classe dirigente e del sistema partitico**, basato sulla democrazia rappresentativa. Non sarà facile dare spazio alla partecipazione con l'attuale gestione della democrazia, oramai solamente intenta a riprodurre se stessa proprio come il traballante sistema economico, ma sarà sicuramente il punto di partenza per una società più libera, egualitaria e sostenibile.

Per approfondimenti:
Andrea Fumagalli
Marco Passarella
Guido Viale





People of Europe, rise up!

Verso il 15 ottobre dall'Hub meeting di Barcellona. Lotta transnazionale all'austerità

Durante l'esperienza delle *acampadas*, le occupazioni delle principali piazze spagnole portate avanti dal movimento 15-m (noto ai più come movimento degli *indignados*), è emersa l'**inadeguatezza di risposte nazionali alla crisi** di un sistema economico che travalica i confini politici dei singoli Stati. Per questo motivo le assemblee spagnole hanno lanciato, per la giornata del **15 ottobre**, un appello di **mobilizzazione globale** contro le politiche di austerità, invitando le soggettività e le reti interessate alla costruzione di tale data, **all'Hub Meeting** tenutosi dal 15 al 18 settembre a Barcellona.

A questo appello hanno aderito realtà rappresentative della quasi totalità d'Europa, compreso il **Knowledge Liberation Front**, network transnazionale di studenti, precari, attivisti, lavoratori del mondo della formazione, nato lo scorso febbraio dopo il meeting di Parigi "University struggles against austerity", che ha partecipato, assieme a numerose ed eterogenee realtà di movimento, al meeting di Tunisi tra il 28 settembre e il 1° ottobre, durante il quale è emersa con forza la necessità, nonché la ferma volontà, di ampliare i confini e gli orizzonti della lotta per **creare reti transnazionali** volte a intessere nuove relazioni e costruire percorsi comuni contro la crisi e per la giustizia sociale.

L'obiettivo dichiarato scaturito da Barcellona, così come da Tunisi, è stato **individuare i denominatori comuni nelle pratiche e nelle finalità** delle varie realtà, per dare una risposta condivisa ad un sistema politico complice o subordinato

alle grandi istituzioni bancarie e finanziarie.

Evidente la necessità di **smascherare la truffa** cui siamo tutti sottoposti, senza alcuna intenzione di difendere l'esistente, ma con la pretesa di apportare un cambiamento radicale e globale, proseguendo il percorso di lotte portato avanti durante la "Primavera Araba", non solo in previsione di un futuro prossimo ed astratto, ma di una data concreta, il 15 ottobre a Roma, dove l'eterogeneità dei percorsi transnazionali convergerà in un cammino comune, basato sul **rifiuto delle politiche di uscita dalla crisi** che riversano sulla popolazione l'onore di pagare un debito che non le appartiene, che rivendichi una reale democrazia.

Riporto di seguito il documento finale emerso dall'Hub Meeting

"Noi, reti e persone che hanno partecipato al Meeting 15SHub, riunione svoltasi a Barcellona tra il 15 e il 18 settembre, dichiariamo che:

- Rifiutiamo il concetto di austerità come chiave per affrontare l'attuale crisi e risolverla, in quanto tale approccio presuppone una gestione autoritaria e antidemocratica dei beni comuni.

- Denunciamo gli effetti delle politiche di austerità che si traducono in un aumento della disuguaglianza e in un attacco frontale ai fondamenti del welfare e dei diritti conquistati in anni di dure lotte sociali dei movimenti.

- Sottolineiamo come, allo stesso tempo, queste politiche di austerità favoriscano interessi economico-finanziari privati, quegli stessi interessi che sono alla base del modello di sviluppo che ci ha condotto all'attuale crisi.



Sabotage!



Quella che stiamo osservando non è solo una crisi economica, ma anche e soprattutto una **crisi politica**. E' l'apice del processo di disgregazione del patto sociale europeo e rivela impietosamente l'assoluta incapacità dell'attuale sistema politico di gestire decentemente il bene comune.

A fronte della condizione di precarietà materiale ed esistenziale sempre più diffusa, reclamiamo un processo di democratizzazione radicale della gestione economica e politica in Europa, che consenta la costruzione di un **nuovo modello di welfare** che poggi su due pilastri: l'introduzione di un **reddito di esistenza**, incondizionato, e l'**accesso effettivo e libero ai diritti e ai beni comuni** (sanità, istruzione, casa, ambiente, conoscenza).

Per conseguire questi obiettivi, è essenziale un nuovo modello di politica fiscale europea e un nuovo approccio alla questione del debito. Condizione necessaria ma non sufficiente perché ciò possa realizzarsi è l'introduzione di un nuovo insieme di diritti sociali, tra i quali è prioritario il **diritto al fallimento per gli individui**.

Salviamo le persone, non le banche.

Consideriamo inoltre essenziale garantire l'accesso libero alle reti di

comunicazione e la neutralità di queste stesse reti, alla conoscenza e all'istruzione e ci opponiamo a qualsiasi processo di privatizzazione e mercificazione del sapere.

In un quadro in cui precarizzazione e disoccupazione continuano a crescere incontrollate, la condizione migrante è l'esempio più eclatante della distruzione dei diritti del lavoratore e dello svilimento delle condizioni di lavoro.

Consideriamo ciò che sta accadendo nel campo lavoro migrante uno scellerato laboratorio di quel che si intende applicare a tutta la classe lavoratrice in un futuro prossimo. Rivendichiamo con forza e urgenza la necessità di **svincolare la fruizione da parte dei migranti dei diritti** sociali, politici e di cittadinanza **dal contratto di lavoro**. Al tempo stesso, riteniamo che l'accesso a tali diritti debba essere garantito anche i familiari dei migranti che lavorano in Europa.

Siamo tutti migranti, nessun essere umano può essere illegale!

Dobbiamo trasformare gli attuali modelli di democrazia e riappropriarci della politica, con la **partecipazione diretta** a tutti gli aspetti della vita sociale, politica ed economica. L'attuale modello di

democrazia rappresentativa è evidentemente superato.

Non c'è nessuno che ci rappresenti!

Per tutti questi motivi, convochiamo la cittadinanza per il prossimo 15 Ottobre affinché possa esprimere con forza il rifiuto di questa strategia di uscita dalla crisi e rivendicare una democrazia che sia reale.

Non abbiamo più nulla da perdere e tutto da guadagnare!

Partecipanti del 15S Hub Meeting – Barcelona:

ALTER-EU, ACAMPADABCN, ACAMPADASOL, ATTAC, BARTLEBY BOLOGNA, COLLETIVO UNIVERSITARIO AUTONOMO TURIN, DEMOCRACIA REAL YA!, EDU-FACTORY, INTERNATIONAL STUDENT MOVEMENT, JUVENTUD SIN FUTURO, KNOWLEDGE LIBERATION FRONT, RETE DELLA CONOSCENZA, SOCIAL CENTER ROG, STATI GENERALI DELLA PRECARIETÀ, STUDENT*INCRISI, TAKE THE SQUARE, UNIVERSIDAD NÓMADA, X.NET, ATENEU CANDELA, LA CASA INVISIBLE, IWW (Nevidni delavci sveta)





DI STRADE, DI PONTI, DI TETTI...

Un anno di mobilitazione antigelmini a Pavia

Un nuovo anno è iniziato all'università di Pavia.

Non solo ci vedremo **aumentate le tasse** per effetto dei tagli governativi di due anni fa, ma andremo incontro, come imposto dalla Riforma Gelmini, all'**accorpamento di facoltà** e alla quasi totale **scomparsa delle borse di studio**, nonché ad un processo di progressiva aziendalizzazione dell'università pubblica attraverso l'**accesso obbligato dei privati in Consiglio di Amministrazione**.

Fine settembre ed inizio ottobre 2010: vengono convocate le prime assemblee interfacoltà. Si discute del Decreto già approvato in Senato e di come impostare le iniziative di contrasto da parte degli studenti.

A livello nazionale i **ricercatori**, coordinati nella "rete 29 aprile", si **dichiarano indisponibili** a garantire l'attività didattica, normalmente svolta gratuitamente e al di fuori del regolare contratto di lavoro. A livel-

piena

La piena del Ticino (racconti dall'università di Pavia contro il decreto-Gelmini)

*Questo quaderno è l'esito di un elaborazione collettiva durante la recente mobilitazione universitaria, nell'ambito dell'assemblea di Student*incrisi di Pavia (Quilibet 2011)*

Siamo le studentesse e gli studenti che, in questo ultimo anno, a Pavia, hanno contrastato il progetto di questa Riforma del sistema universitario. Ci siamo messi in gioco, scalfendo un contesto di passività generalizzata che travalica i confini dell'università.

Questo è un tentativo di riassumere le principali tappe di questo percorso di mobilitazione.

lo locale, però, la situazione è comicamente diversa: la maggior parte dei ricercatori mobilitati sono parzialmente indisponibili; faranno saltare un solo corso di quelli in programma. In segno di protesta contro il decreto, quasi tutte le facoltà decidono di posticipare di una settimana l'inizio delle lezioni. Sarà questa l'unica iniziativa intrapresa a livello istituzionale.

Infine i ricercatori ed il sindacato studentesco tentano – senza troppo successo – di creare dall'alto una piattaforma di mobilitazione: il "Cantiere del Sapere".

Parallelamente a questa risposta, molti studenti *autonomamente organizzati* cominciano a riunirsi e a ragionare su come portare avanti un movimento concreto ed indipendente.

In contemporanea a quanto accade in università nasce il CASP, Comitato Autonomo Studenti Pavesi, di cui fanno parte gli studenti medi (per la prima volta da diversi anni totalmente indipendente rispetto a partiti e sindacati) che, fin dall'inizio, intreccia il suo percorso a quello degli universitari. Le prime iniziative congiunte sono il **corteo No Gelmini** del 17 novembre e la successiva **occupazione dell'Aula Magna sotterranea** dell'università. Per trentacinque giorni l'aula costituirà la base operativa del movimento, tanto degli universitari quanto degli studenti medi.

Da metà ottobre, la facoltà di **Lettere e Filosofia** diviene il punto di snodo del movimento pavese, il quale vi istituisce un'assemblea autorganizzata che vede una partecipazione via via crescente, anche in seguito alla forte preoccupazione sulla sopravvivenza della facoltà stessa in caso di approvazione della Riforma. E' da questa assemblea che nascono le proposte più radicali: l'**occupazione della facoltà** (il 24 novembre) e il **blocco della didattica**.





Il 25 novembre si muove anche il Polo Scientifico, con l'**occupazione del tetto della "Nave" e del Dipartimento di Fisica**. Qui, i ricercatori parzialmente indisponibili e il sindacato studentesco decidono di unirsi alle istanze dei baroni, i quali, fino ad un mese prima, non opponevano alcuna resistenza all'approvazione della Riforma.

Il 30 novembre, mentre alla Camera si vota la riforma Gelmini, in moltissime città si svolgono imponenti manifestazioni. Già a ridosso di questa data era stata catturata l'attenzione dei media grazie all'occupazione di tetti e monumenti famosi, dalla Torre di Pisa al Colosseo.

La pratica di lotta più usata è senza dubbio la **manif sauvage**, la manifestazione selvaggia, il cui scopo è **bloccare i flussi** di persone, di merci, di informazioni e di denaro. A Pavia scendono in piazza studenti medi ed universitari, occupano e bloccano il traffico sul **ponte dell'Impero**.

Nonostante la ferma e partecipata

protesta di centinaia di migliaia di studenti e ricercatori scesi in piazza in tutta Italia, il decreto è approvato, seppur con alcune modifiche; ciò renderà necessario un ulteriore passaggio al Senato, fissato a dicembre, dopo il voto di Sfiducia al Governo.

Approfittando del ponte dell'Immacolata e di San Siro, in Aula Magna sotterranea occupata si svolge un intenso seminario di due giorni nel quale nascono riflessioni sull'università e il mondo del lavoro, ma la questione decisiva riguarda il "dopo", il "come andare oltre" l'opposizione al decreto Gelmini. La sintesi della discussione viene racchiusa nel documento "**Autonomia Mutualismo Autoformazione**": in risposta alla crisi e all'erosione del Welfare State, gli studenti immaginano spazi autogestiti per fornire autonomamente i servizi di cui hanno bisogno; nasce l'idea di uno **Spazio di Mutuo Soccorso**.

Nel frattempo, la piattaforma "*Uniti Contro la Crisi*" convoca una grande

manifestazione nazionale a Roma il 14 dicembre, in contemporanea con il voto di Sfiducia al Governo, per dare la sfiducia dalla piazza. Da Pavia si organizza un pullman interamente autofinanziato.

Centomila persone - tra cui migliaia di giovani, studenti e precari - sfiduciano dal basso un governo scricchiolante e sempre più sordo alle istanze di una crescente opposizione sociale. Una nuova determinazione nel movimento si è espressa nella precisa volontà di violare la Zona Rossa, voluta dal Ministero degli Interni per tenere a distanza i manifestanti, e gestita con blindati e cariche della polizia. L'entità degli scontri di piazza avvenuti nelle strade della capitale mostra come il movimento abbia fatto proprio in modo diffuso un livello di disponibilità al conflitto più elevato di quanto osservato fino a quel momento. Quando nella piazza si è sparsa la notizia della fiducia al Governo per tre voti comprati a colpi di denaro sonante - infatti - è esplosa la rabbia. Gli scontri non sono stati condotti da poche decine di black bloc,





come vorrebbe la vulgata dei media e del Governo, ma da centinaia, forse migliaia di giovani e giovanissimi, accompagnati da boati e applausi di incoraggiamento del resto dei manifestanti.

Nella settimana del voto sul governo Berlusconi, il CASP lancia l'**occupazione di molte Scuole Superiori pavesi**: i licei scientifici Copernico e Taramelli, il liceo sociale Cairoli, l'artistico Volta, l'itis Cardano ed il liceo classico **Foscolo**. Proprio in quest'ultimo la repressione è molto forte: il preside della scuola, Lorenzo Fergonzi, rifiuta ogni tipo di confronto e chiede l'intervento delle forze dell'ordine per far uscire gli occupanti. Sulla base delle identificazioni effettuate dal Preside e da alcuni professori, **34 studenti**, tra cui molti minorenni, risulteranno **indagati per interruzione di pubblico servizio**.

In seguito il caso viene archiviato, a conferma della spropositata reazione delle autorità scolastiche alla forma di protesta degli studenti.

Nonostante le proteste continuino in tutta Italia, **il 23 dicembre la riforma Gelmini passa al Senato e diventa legge dello Stato**.

Il **28 gennaio**, a seguito di un corteo organizzato in occasione dello sciopero generale, l'idea di uno Spazio di Mutuo Soccorso viene concretizzata con l'**occupazione dell'ex clinica Mondino**, un edificio abbandonato da anni di proprietà dell'Università di Pavia.

I vertici dell'ateneo scelgono di non confrontarsi con gli occupanti, trattando lo Spazio di Mutuo Soccorso come un mero problema di ordine pubblico.

Amministrazione, il quale si riunisce il primo marzo senza nemmeno prenderlo in considerazione". Le funzioni proposte per l'edificio dagli "studenti in crisi" non rientrano tra gli interventi prioritari in campo edilizio programmati dall'Ateneo", questa la formula usata per archiviare la richiesta.

Questa risposta mostra tutta l'**ipocrisia dei vertici universitari**, i quali, al di là degli spot e il finto sostegno alla mobilitazione, con tanto di foto con elmetto giallo in testa, sono incapaci di affrontare un'istanza sociale e politica. Una volta accantonato si finge che il problema, sia esso l'accesso alla casa, ai servizi, alla cultura, alla mobilità sostenibile, all'aggregazione, non sia mai esistito.

In seguito all'approvazione della Riforma, **la lotta si è spostata nelle singole università**, dove i processi di applicazione del DDL vengono in molti casi fortemente osteggiati dagli studenti. Anche a Pavia viene costituita una **Commissione** composta da **15 membri** con il compito di redigere un nuovo Statuto che attui la Riforma, con al proprio interno due soli studenti in rappresentanza dei ventiseimila iscritti all'università.

Absolutamente insufficienti per bilanciare il potere dei baroni, sono stati **funzionali** a dare una falsa parvenza di democrazia ad un organo messo a presiedere la **demolizione della nostra università**.

Se Ministero e baroni non concordano sull'entità dei finanziamenti e dei tagli si sposano invece sul modello di università retrostante la riforma. Starà a noi contrastare la spartizione di potere che vedremo all'opera in questo anno accademico nei dipartimenti e nelle facoltà.

Lo sgombero ha luogo la mattina del 10 febbraio

da parte di un ingente spiegamento di forze dell'ordine del tutto ingiustificato. **Due occupanti salgono sul tetto**, e chiedono al Rettore di andare a spiegare la sua decisione guardando in faccia gli studenti contro cui ha mandato la Celere. Il Rettore non si presenterà mai, ma dopo due giorni e una notte si raggiunge un compromesso: il progetto verrà presentato al Consiglio di





Copyright?

Tutti gli studenti (medi e universitari) si sono trovati, o si troveranno prima o poi, di fronte all'immane problema di inizio anno: i libri di testo sono quasi sempre da cambiare, magari con nuove "edizioni" praticamente identiche nei contenuti. Costano, e anche tanto. Se si considera poi che alcuni libri sono l'aggiornamento di testi precedenti, con alcuni rimaneggiamenti e aggiustamenti minimi, la sproporzione tra il costo di un libro e il lavoro effettivo retrostante diventa ancora più stupefacente.

Il motivo è che la grande distribuzione della produzione letteraria (e artistica in generale) è una catena di passaggi di mano in cui uno degli anelli più forti è l'istituto della **SIAE**. La **Società Italiana degli Autori ed Editori** viene definita "ente pubblico economico a base associativa" dalla legge del 22 Aprile 1941 n.633. Viene definito tale poiché è un'azienda a capitale a maggioranza pubblica, composto ufficialmente da soci che pagano una quota annuale d'iscrizione per beneficiare della "tutela" del copyright. La

SIAE è però in realtà **un'attività privata di tipo imprenditoriale**, indipendente dall'apparato statale. Ha un ruolo di controllo sul materiale che viene riprodotto a scopi commerciali, ponendosi da una parte come **garante del copyright**, e dall'altra riscuotendo le quote associative annuali, come una sorta di tassa.

Benché l'iscrizione e il pagamento della quota associativa non siano obbligatori, un autore che decidesse di pubblicare un'opera, è comunque obbligato ad acquistare il bollino SIAE. Essa ha dunque per legge un **ruolo monopolistico** nel mercato dell'arte, poiché controlla non solo la vendita, ma anche la pubblicazione, la distribuzione e - udite udite - la riproduzione delle opere da essa tutelate. La presenza costante dell'intermediario parastatale della SIAE ha finito per eliminare il rapporto diretto tra l'autore e il fruitore di un'opera, intercettando una parte dei proventi della vendita delle opere, a danno soprattutto dei secondi (infatti, a

causa di questo ammanco, i prezzi dei libri lievitano), ma anche degli autori stessi. Una vera e propria speculazione sulla produzione intellettuale, che è alla base del rincaro dei prezzi dei libri.

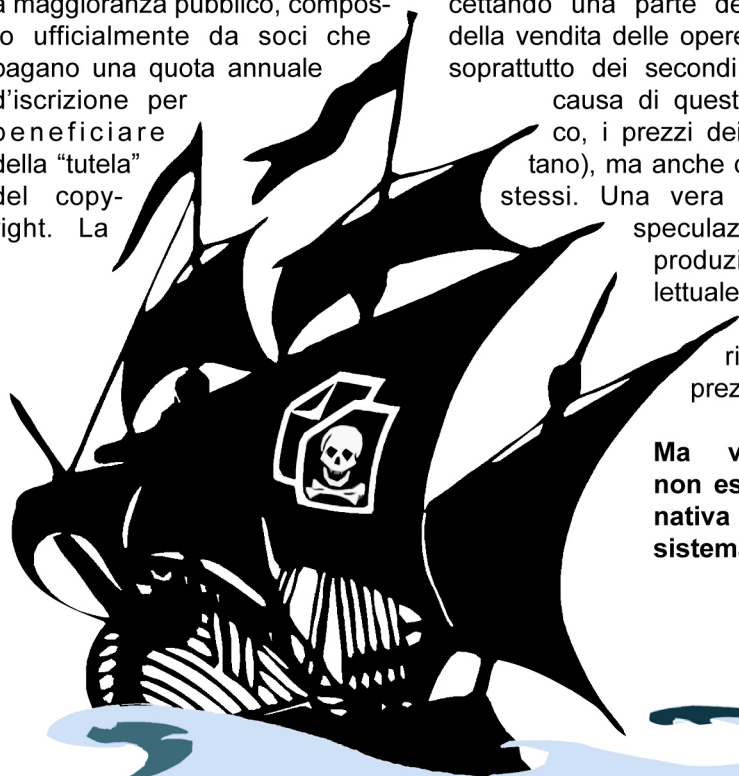
Ma veramente non esiste alternativa a questo sistema?

In realtà delle alternative ci sono, basterebbe citare l'esempio delle licenze **Creative Commons**. Queste tutelano il diritto d'autore dando però la possibilità di condividere una pubblicazione secondo il modello "**alcuni diritti riservati**". Queste lasciano all'autore la completa libertà di poter utilizzare la propria opera anche a scopo commerciale, senza però porre dei vincoli all'utilizzo della stessa. La completa responsabilità e il controllo sui contenuti intellettuali rimangono nelle mani dell'autore.

Le restrizioni imposte dalla SIAE ostacolano la creazione di nuove opere e la diffusione di quelle già esistenti. Se il progresso culturale non è mai dovuto ad una soluzione assolutamente innovativa, ma a *componenti che si aggiungono ad una soluzione già esistente*, allora le leggi che privatizzano i saperi limitano e disturbano il suo naturale ciclo produttivo, imbrigliandone la creatività. Intanto *lobbies economiche*, come la SIAE e le grandi case editrici, vedono aumentare di anno in anno i loro profitti e la loro egemonia culturale.

La ricerca e la didattica sono ambiti in cui la produzione dovrebbe allontanarsi il più possibile da un fine commerciale, soprattutto quando queste attività si svolgono presso strutture finanziate con risorse pubbliche.

Perché pagare libri di testo, magari scritti dai nostri stessi professori, o da docenti di altri istituti, la cui ricerca è già retribuita? Il lavoro intellettuale viene ampiamente remunerato, ed è nostra richiesta che i testi possano essere liberamente fruibili. L'università non deve solo essere luogo di produzione di saperi, ma deve anche garantirne la **libera circolazione**.





Meritocrazia

Spunti di riflessione oltre la retorica mainstream

Durante la mobilitazione dell'autunno scorso uno dei punti centrali della riflessione e della critica alla Riforma Gelmini e al contesto economico-politico di cui è espressione, è stato quello della **meritocrazia**.

Se da una parte abbiamo i sostenitori di una Riforma vantata come meritocratica, dall'altra ci troviamo spesso di fronte a critiche strumentali, che identificano come problema centrale della Riforma l'assenza di una reale meritocrazia che sia in grado di premiare i cosiddetti "migliori" e di consentirne la scalata sociale. Critiche che nascondono un retroterra comune e condiviso: la considerazione del merito come *unico criterio di progresso e di valorizzazione dei talenti*.

Si trascurano così le ripercussioni di un sistema che non fa che *ostacolare la diffusione di saperi e conoscenze* visto e considerato che l'uguaglianza delle opportunità, cardine di una concezione merito-

cratica, è semplicemente spacciata come tale, ma non ha riscontro nella reale rete di rapporti tra potere e cultura.

Una critica alla meritocrazia, che va oltre le tradizionali divisione politiche, è ben chiarita in questa parte dell'articolo: *"La pedagogia delle competenze e la meritocrazia"* di Francesco Codello tratto dalla rivista *"Libertaria"*:

"[...] Ecco che in questo quadro, dovendo giustificare la giustezza di questa neutralità e appetibilità scientifica, irrompe con forza l'idea di meritocrazia. Questo concetto è divenuto ormai la parola chiave di ogni riforma che si voglia imporre, tanto da divenire il collante ideologico che accomuna e travalica le divisioni politiche, riuscendo cioè a unificare attorno a esso, ogni scelta politica e culturale. Addirittura la meritocrazia, il governo dei migliori, è blandita come l'unica possibilità di valorizzare i talenti e rendere i paesi più ricchi e giusti. La scarsa cultura del merito, secondo ormai sempre più numerosi studiosi e politici, sarebbe la causa principale dell'impoverimento dei paesi e la sua applicazione invece costituirebbe una concretizzazione puntuale e definitiva dei principi di giustizia e di uguaglianza (Roger Abravanel, Meritocrazia, 2008).

La meritocrazia si fonda sull'idea che una nuova classe dirigente, selezionata sul merito, debba governare in nome della sua intelligenza e in null'altro. La nuova classe, come sostiene Christopher Lash (La ribellione delle élite, 2001), si considera una self made élite, dovendo i suoi privilegi esclusivamente ai propri sforzi. Il prototipo dell'uomo post-moderno, risultato

anche del sistema scolastico dominante, è il tecnico, lo specialista, la cui padronanza del proprio specifico angolo e della propria particolare visuale dell'universo è pari solo alla sua ignoranza del resto. La meritocrazia è quanto di più discriminante ed antidemocratico possa essere praticato in quanto, dietro la sua manifesta e retorica dichiarazione di offrire l'opportunità di avanzamento a chiunque abbia le capacità e il talento per approfittarne, nella realtà non contribuisce, ma anzi ostacola, la diffusione generale degli strumenti e delle conoscenze, delle condizioni di vita e di progettualità, che la vita e la civiltà possono offrire.

La meritocrazia infatti (lungi dall'offrire la possibilità a ciascuno di valorizzare i propri talenti e quindi affermare la propria diversità) si pone l'obiettivo di selezionare alcuni aspetti della personalità umana consegnando a questi il potere totale. Che cos'è nascosto dietro l'esaltazione dell'intelligenza se non la definizione di una pretesa neutralità e oggettività, quando ormai è chiaro a molti che anche essa viene definita sulla base delle aspettative funzionali a un sistema di dominio specifico? Chi può sostenere infatti che questa intelligenza sia più importante in una comunità umana di altri attributi della personalità come la creatività, la divergenza, la bontà, l'affettuosità e così via? L'aristocrazia del talento può apparire a prima vista un ideale ricco di attrattiva, in grado di distinguere le democrazie dalle società fondate sul privilegio ereditario, in realtà si risolve in una contraddizione in termini: la persone di "talento" hanno la maggior parte dei vizi dell'aristocrazia, del distacco che diviene discriminazione più sottile e pervasiva. Per non dire che in un sistema di disuguaglianze diffuse come il nostro l'uguaglianza delle opportunità che sta alla base di una concezione meritocratica è una mistificazione e un grosso abbaglio ideologico e culturale.[...]"





20 anni di lotte NO TAV

"All'epoca si parlava di Alta Velocità, trasformata successivamente per questa tratta in Alta Capacità, e concetti come progresso e sviluppo trovavano, nell'immaginario collettivo, ancora qualche credito, l'euro doveva ancora essere coniato, il petrolio costava poco, gli aerei low cost non esistevano ancora." (tratto da "Treni ad Alta Nocività", Nautilus 2006)

Il progetto parte in Italia nel 1991, con la costituzione della società TAV S.p.A. per la costruzione del nuovo sistema di trasporto su rotaia ad **Alta Velocità**. Doveva essere il primo esempio di applicazione di *project financing* per la realizzazione di un'opera pubblica con la partecipazione di capitali privati. Negli anni a seguire questo progetto ha conosciuto diversi cambiamenti, giungendo ad includere l'**Alta Capacità** (che permette una maggiore frequenza di passaggi di convogli con velocità differenti, consentendo quindi anche il transito di *treni merci*). I 15 miliardi preventivati sono diventati **32**^[1], *tutti a carico dello Stato* e senza alcuna partecipazione dei privati, con costi per chilometro nettamente superiori alla media europea.

Movimenti di contestazione si sono formati in tutta Italia contro la realizzazione delle varie tratte AV/AC, portate avanti dai vari governi (indipendentemente dallo schieramento politico) in un sistema perverso di **lottizzazione partitica** degli appalti (affidati con trattativa privata ai general contractors,

consorzi di imprese a cui compete la progettazione esecutiva e costruzione delle linee ferroviarie), **infiltrazione mafiosa** nella catena dei subappalti^[2] e **devastazione ambientale**^[3].^[4]

Il caso della **Val Susa** è diventato emblema della protesta contro il progetto Alta Velocità.

All'approvazione del progetto Torino-Lione sono subito seguite mobilitazioni da parte degli abitanti della valle, già segnata in quegli anni dalla costruzione dell'autostrada Torino-Bardonecchia.

Simultaneamente alla presa di posizione da parte delle autorità istituzionali inizia a svilupparsi un movimento popolare contrario all'opera che andrà radicandosi profondamente nel territorio.^[5]

Le dimostrazioni di contrarietà al progetto (che passerà dall'Alta Velocità all'Alta Capacità, ovvero per il trasporto di merci), nel silenzio assordante dei media e della politica, contano 20, 30 e poi 50 mila persone. Mentre crescono i presidi (luoghi d'incontro, di condivisione, dove vigilare, giorno e notte contro l'esecuzione dell'opera) arriva anche la militarizzazione del territorio.

E' un **movimento eterogeneo**, che ha però saputo trovare una direzione comune contro il progetto Torino-Lione, raggiungendo i propri obiettivi, con forme di protesta anche radicali.





Student* in Crisi

Nella notte del 6 dicembre 2005 le forze dell'ordine irrompono nel presidio No TAV di Venaus per porre fine all'occupazione dei terreni su cui dovranno essere allestiti i cantieri per la linea ferroviaria, due giorni dopo 70 mila persone si mettono in marcia e rioccupano il presidio. A seguito degli scontri verrà istituito l'Osservatorio tecnico per l'asse ferroviario Torino-Lione, l'avvio dei lavori viene rinviato al 2010.

Nel gennaio 2010 L'Osservatorio tecnico approva infatti il nuovo tracciato: il tunnel di base che collegherà Italia e Francia passando sotto il Gran d'Ambin sarà lungo 57 km e non sbucherà a Venaus ma a Susa^[6]. Le scadenze imposte dall'Unione Europea per l'inizio del cantiere slittano fino al 30 giugno 2011, il movimento No TAV decide quindi di iniziare a presidiare la zona dove dovrebbero iniziare i lavori di scavo della galleria, il 24 maggio nasce la "Libera Repubblica della Maddalena", presidio che verrà sgomberato il 27 giugno da un ingente schieramento di forze dell'ordine.

Dopo la giornata di assedio di domenica 3 luglio, il problema della TAV in Val Susa torna all'attenzione dei maggiori media nazionali che si limitano in buona parte a **criminalizzare la protesta** descrivendone soltanto, ed in modo falsato, i momenti di scontro tra polizia e

manifestanti (isolare il movimento screditandone i partecipanti è infatti da sempre la strategia portata avanti dai grandi gruppi televisivi ed editoriali, come *Repubblica*, subordinati all'interesse del potere politico ed economico favorevole all'opera). Fortunatamente il web ha permesso una più realistica testimonianza della giornata, ridicolizzando la parzialità dei mezzi di comunicazione tradizionali.^[7]

Non lascia dunque perplessi il fatto che il dibattito sui media nazionali abbia raramente approfondito pro e contro dell'opera, soffermandosi invece su generiche e superficiali affermazioni: *"la TAV è un'opera essenziale per rendere il sistema dei trasporti più efficiente e il territorio più competitivo"*, *"non si può più perdere tempo altrimenti rischiamo di restare fuori dall'Europa e questo sarebbe inaccettabile"*, *"Non si può arrestare un'opera fondamentale per il territorio e per l'Italia"*. Queste affermazioni mettono in triste evidenza la distanza incolmabile fra la classe politica e i bisogni della popolazione (o almeno di quella buona parte di popolazione interessata al proprio territorio).

Il movimento no TAV, spesso tacciato come una "minoranza esagitata" di "montanari intestarditi", ha invece prodotto negli anni una vasta documentazione per spiegare la propria opposizione nei confronti del progetto Torino-Lione.^[8] Dei dati e ricerche che dimostrano l'inutilità dell'opera, o perlomeno ne mettono in dubbio l'utilità, citiamo qui solo le seguenti:

- **Il traffico di merci e persone sulla tratta contestata è in considerevole calo^[9]**, il che smentisce le ottimistiche previsioni di crescita fatte all'epoca della programmazione dell'opera, inoltre la *linea ferroviaria storica risulta sottoutilizzata* e difficilmente

raggiungerà il livello di saturazione previsto per il 2020.

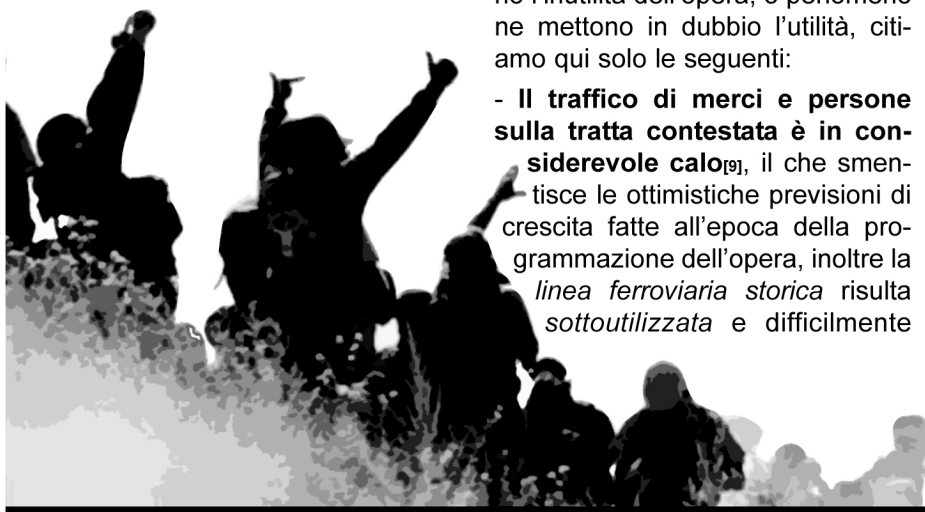
- E' previsto un raddoppio del costo dell'opera che porterebbe ad un onere per l'Italia di **35 miliardi di euro^[10]**, il tunnel di base avrà costi per la manutenzione ordinaria pari a 65 milioni di euro all'anno

-il trasporto ferroviario ad Alta Velocità/Capacità risulta, relativamente alle emissioni di CO2, particolato ed SOx, *più impattante* rispetto al trasporto stradale a causa "dell'eccessiva infrastrutturazione e dell'eccessiva potenza dei treni".^[11]

Forse hanno ragione i 150 docenti e ricercatori italiani firmatari "dell'Appello per la trasparenza tecnico-scientifica del progetto TAV in Val Susa" quando affermano che "è ormai nota una consistente e variegata documentazione scientifica che contraddice alcuni assunti fondamentali a supporto dell'opera e ne sconsiglia nettamente la costruzione, anche alla luce di scenari economici e ambientali futuri del tutto differenti da quelli sui quali, vent'anni fa, si è basato il progetto".

Le criticità nell'attuazione dell'Alta Velocità non si limitano però soltanto alla non economicità basata sull'analisi costi-benefici dell'opera, ma riguardano soprattutto le **conseguenze devastanti** che tale progetto avrebbe sul tessuto sociale della valle e sul già precario rapporto tra gli abitanti della stessa e l'ambiente circostante.

I No TAV lottano contro un futuro fatto di falde deviate o prosciugate, acque inquinate, con il perenne incubo dell'estrazione di materiale pericoloso quale amianto e mineralizzazioni di





uranio presenti nell'area del tracciato del tunnel di base.

Al di là delle ragioni legate alla difesa del territorio specifico della Val Susa, fondamentali sono anche gli approcci legati ad una visione più ampia del problema che la TAV-TAC rappresenta. L'Alta Velocità è, infatti, uno dei tasselli fondamentali di quei modelli di crescita basati su grandi opere imposte dall'alto ove gli interessi propagandati e quelli effettivi sono ampiamente diversi. Al posto di migliorare il trasporto pubblico su quelle direttrici più utili, cioè le tratte locali destinate a pendolari, la politica preferisce andare incontro agli interessi dei **costruttori** e della **grande industria** che per essere competitiva sui mercati internazionali necessita di risparmiare pochi minuti in una produzione delocalizzata a livello mondiale. Il profitto che scaturisce da tali imprese è privato, mentre i costi necessari alla realizzazione dell'opera sono scaricati sull'intera società, nonostante la crisi economica e i tagli alla spesa pubblica.

Ecco perché la lotta NO TAV è stata sentita come importante ben oltre i confini della Val Susa, in quanto battaglia contro un sistema economico e politico che non ha futuro.

Forse la crisi economica metterà in discussione la realizzazione dell'

opera, oltrepassando gli interessi speculativi dei suoi promotori.

Forse la crisi sarà il pretesto con cui l'apparato politico cederà alla popolazione che con determinazione e in maniera conflittuale è riuscita a riaffermare la sovranità sul territorio in cui vive. Intanto il **non-cantiere**, una recinzione di filo spinato che funge da fortino per la polizia, costa 90mila euro al giorno^[12], mentre i lavori del tunnel non sono mai iniziati.

A sarà dura!



[1] dato del vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti *Roberto Castelli*; secondo stime più attendibili costerà **96,8** miliardi di euro (*"Il libro nero dell'alta velocità"* di Ivan Cicconi, 2011)

[2] oltre agli scritti di Ivan Cicconi consultare anche *"Corruzione ad Alta Velocità"* di Ferdinando Imposimato, 1999

[3] esemplare è il caso del *Mugello*, interessato dalla costruzione della linea ferroviaria Bologna-Firenze (sistema idrico compromesso e danni ambientali provocati dalle discariche di smarino e fanghi contaminati)

[4] si propone la visione di **"Fratelli di TAV"**, video-inchiesta sull'impatto della TAV lungo la penisola italiana

[5] si segnalano anche azioni di sabotaggio che segneranno la valle nel biennio '96-'97 portando all'arresto per associazione sovversiva ed alla gogna mediatica di tre

anarchici nel marzo '98, dopo il sospetto incendio del Municipio di Caprie. Maria Soledad Rosas e Edoardo Massari moriranno a pochi mesi dal loro arresto. Per approfondire la controversa vicenda: *"Le scarpe dei suicidi"* di Tobia Imperato 2003

[6] per informazioni più dettagliate dei progetti si può consultare il sito del Comitato No TAV – Torino sotto la voce "i progetti attuali": www.notavtorino.org

[7] numerose le testimonianze e la produzione di materiale audio-visivo durante la giornata, un breve documentario riassuntivo consigliato è **"I peccati della Maddalena"**

[8] rimandiamo alla lettura del documento *"150 nuove ragioni contro la Torino-Lione"* liberamente fruibile su internet

[9] studio di Andrea Debernardi pubblicato dall'Università Bicocca di Milano

[10] i 671 milioni di euro stanziati dall'Unione Europea a confronto del costo totale dell'opera, a carico dello stato,

[11] questo risultato è ottenuto internalizzando (nel calcolo del consumo energetico e della produzione di emissioni associate al "passaggero o merce trasportata per chilometro percorso") tutti i costi ambientali, direttamente o indirettamente, sostenuti per l'ottenimento del servizio, compresi quindi anche quelli delle infrastrutture (studio di Mirco Federici, Università degli studi di Siena)

[12] dati ufficiali del sindacato autonomo di polizia, a settembre erano presenti in valle **600 poliziotti** ogni giorno, intanto Stefano Esposito, deputato in quota PD, reclama un'ulteriore *militarizzazione* della Valle di Susa, chiedendo che la Maddalena diventi sito di interesse strategico nazionale



**per INFORMAZIONI
e AGGIORNAMENTI
dalla VAL SUS
(e non solo):**

www.notav.info



Incz Man

Scheggia tagliente di Alessandra Daniele
tratto da www.carmillaonline.com

Come tutti sanno, noi esseri umani siamo biologicamente incapaci di incazzarci. Perciò, quando un gruppo di bipedi manifesta sintomi di incazzatura contro qualcosa che considera uno scempio, un'ingiustizia che si rifiuta di subire (come sta accadendo in Val Di Susa) è ovvio che non si tratti di esseri umani, bensì dei pericolosi mutanti geneticamente incazzati detti "Blecbloc". Costoro si annidano perlopiù ai margini della nostra civiltà, fingendosi della nostra specie, in attesa dell'occasione propizia per manifestare la loro vera natura incazzandosi. Alcuni di loro, infiltrati negli strati più interni della società, si sono mimetizzati talmente bene da aver dimenticato la loro vera identità. Quindi, per quanto sia terrificante pensarlo, ognuno di noi potrebbe inconsapevolmente essere un Blecbloc. Carmilla è entrata in possesso di un test elaborato dal Pentagono, in collaborazione con Chi, per scoprire questi dormienti: si tratta di una serie di domande che pubblichiamo in esclusiva.

1 - Svegliati all'alba dal fetore asfissiante, vi accorgete che il vostro quartiere è stato trasformato nottetempo in una discarica, e che tutte le finestre del vostro appartamento sono state bloccate da una muraglia di rifiuti solidi, mollicci, e terra di risulta da scavo, seppellendovi vivi come gli schiavi di un faraone defunto. Come reagite?

- a - Vi incazzate
- b - Tornate a letto a dormire
- c - Cercate tra i rifiuti qualcosa di valore

2 - Semi soffocati dai miasmi tossici, decidete di inumidire un asciugamano attraverso il quale tentare di respirare. Aprendo il rubinetto di casa vostra però, notate che da esso sgorga una sostanza in tutto simile alla diarrea. Come reagite?

- a - Vi incazzate
- b - La bevete
- c - La imbottigliate per rivenderla come fango snellente

3 - Nella speranza di raggiungere il tetto, vi precipitate fuori dal vostro appartamento, e sul pianerottolo inciampate nei cadaveri dei vostri vicini, scoprendo dalle loro ferite, e dal cartello che portano al collo, che sono stati giustiziati dalle forze dell'ordine perché si opponevano alla discarica e/o allo scavo. Come reagite?

- a - Vi incazzate
- b - Vi compiaccete per l'efficienza delle forze dell'ordine
- c - Gli frugate nelle tasche, per sottrargli soldi e cellulare

4 - Dal televisore rimasto acceso nell'appartamento dei vostri vicini proviene l'audio del Tg1. Ascoltandolo, apprendete che la NATO ha appena concluso un affare molto vantaggioso, vendendo il pianeta terra a una razza aliena che lo distruggerà completamente per far posto a un'importante autostrada intergalattica. Come reagite?

- a - Vi incazzate
- b - Vi compiaccete per il progresso della viabilità intergalattica
- c - Entrate nell'appartamento, e lo saccheggiate.

Risultati

- Prevalenza di C

Complimenti, siete la parte migliore del paese. Quella che ci guiderà fuori dalla crisi economica a bordo di un treno superveloce e semivuoto, attraverso una nuvola d'amianto, e contro una parete di cemento.

- Prevalenza di B

Complimenti, siete l'opposizione ideale che governo e padronato sognano. Ragionevole, riformista, senza preconcetti ideologici, e con una comoda ramazza nel culo per spazzare i pavimenti dell'ambiente imprenditoriale.

- Prevalenza di A

Complimenti. Siete in arresto.

MI SLIN'N
BLEC BLOC
NO TAV



15 ottobre 2011

**Giornata globale di mobilitazione contro le politiche
di austerita' - Corteo a Roma**

15.10.11



**per informazioni: 3202314356
studentincrisi@gmail.com**